

Abbattete il cuneo fiscale, non l'articolo 18!

di **Cesare Damiano**

La Delega lavoro, attualmente in discussione al Senato, sta rallentando il suo cammino a causa del tentativo dei cosiddetti moderati del centrodestra che sostengono il Governo di introdurre, nelle maglie larghe del testo, un nuovo attacco all'Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Quello che più ci stupisce sono gli argomenti che vengono usati: chi difende i lavoratori dal licenziamento, quando non c'è una giusta causa, sarebbe un conservatore. Chi, invece, vorrebbe consentirne il licenziamento compensato da un semplice indennizzo, sarebbe un innovatore. È dalla nascita del Governo Berlusconi che sentiamo sostenere queste sciocchezze dai ministri del lavoro del centrodestra che dovrebbero invece farsi una domanda: come mai questo argomento, che ci sta tanto a cuore, non è in cima ai pensieri delle aziende, che hanno ben altre gatte da pelare? Di recente, questo disinteresse per l'argomento è stato autorevolmente ribadito dal ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi che, com'è noto, proviene dalle fila dei giovani imprenditori. Forse qualcuno ha dimenticato che l'Articolo 18 è stato già oggetto di una aspra contesa nella passata legislatura, al tempo delle larghe intese, e che sull'argomento fu trovato un compromesso. Infatti, adesso, nel caso di un licenziamento (ad esempio per motivi economici) per il quale non si ravvisi la giusta causa od il giustificato motivo, il giudice può scegliere tra due strade: il risarcimento del lavoratore o la sua reintegrazione nel posto di lavoro, anziché quella unica dell'automatico rientro in attività. Si tratta di un cambiamento non di poco

conto che ha però saputo mantenere inalterato l'impianto delle tutele per i lavoratori. Noi pensiamo che, anziché rispolverare antiche e superate contese che hanno soltanto il sapore di una puntigliosa disputa ideologica, sarebbe bene domandarsi come aiutare realmente le imprese a crescere. Su questo argomento non abbiamo dubbi: se vogliamo rendere nuovamente appetibile il contratto a tempo indeterminato, dobbiamo farlo costare significativamente di meno rispetto a qualsiasi altra forma di assunzione temporanea. Il Governo, per una vera svolta nelle politiche del lavoro, dovrebbe investire risorse significative per abbattere il cuneo fiscale e non per abbattere le protezioni dal licenziamento, come pretenderebbero gli ultimi giapponesi del neoliberalismo.

Suggeriamo di continuare l'opera già iniziata con il taglio del 10% dell'IRAP, perché si tratta di una tassa sull'occupazione e perché è insostenibile avere una struttura retributiva che, quando un lavoratore mette in tasca 1.000 euro netti, il datore di lavoro debba sborsarne più di 2.000. È su questo punto che occorre incidere. Partendo da queste proposte del centrodestra, assolutamente da respingere, abbiamo sentito parlare di una variante che proverrebbe da alcuni esponenti del Partito Democratico. La tesi sostenuta da questi parlamentari è quella del "doppio binario": ai lavoratori attualmente in forza con il contratto a tempo indeterminato resterebbero le attuali garanzie previste dall'Articolo 18, mentre per i nuovi assunti si potrebbe consentire il licenziamento dal lavoro stabile anche senza giusta causa, attraverso un semplice risarcimento ed una

promessa da parte dell'azienda di adoperarsi per il reimpiego del lavoratore. Questa "nuova" idea non è nient'altro che la copiatura di una identica proposta avanzata alcuni anni fa da alcuni esponenti del centrodestra che il PD rifiutò e che va assolutamente evitata. Infatti, quello che non si capisce è come mai si solleva costantemente il tema del conflitto generazionale e delle differenti tutele tra "garantiti" e "non garantiti" per poi, al dunque, proporre di rendere strutturale la disuguaglianza nelle tutele. Ai giovani, con questa proposta, offriamo un grazioso apartheid in nome di una esigenza non sentita dalle imprese. Noi continueremo ad opporci alla politica degli annunci, degli spot e delle comode etichette, privilegiando al contrario l'approfondimento dei contenuti. Se vogliamo dare sostanza al contratto di Inserimento a tempo indeterminato, che nella Delega è proposto soltanto in termini sperimentali, ripartiamo dalla elaborazione del Partito Democratico avvenuta nella passata legislatura con il disegno di legge a prima firma del ministro Marianna Madia e che noi abbiamo totalmente condiviso: per arrivare al lavoro stabile si effettui un periodo di prova, anche lungo (da sei mesi ad un massimo di tre anni), terminato il quale, se il datore di lavoro intende confermare il lavoratore, si passi ad un normale contratto a tempo indeterminato con tutte le tutele attualmente previste, compreso l'Articolo 18. A regime, nessuna differenza tra padri e figli. La cosa in più deve essere, invece, uno sconto consistente sul cuneo fiscale quando il lavoro diventa stabile.